

i Messì di Pippino co i Deputati delle Città si portassero a Pavia, per chiarire davanti al Re Desiderio i diritti delle parti. Replica susseguentemente il Papa le sue istanze, che Pippino voglia operare in maniera da fargli ottenere interamente le *Giustizie*, affinchè il beato Pietro Principe degli Apostoli, per la restituzione della cui Luminaria s'era impegnato esso Pippino, glie ne dia una somma ricompensa. Quel che è strano, confessa il medesimo Papa in iscrivendo la Lettera Trentesima quarta del Codice Carolino al suddetto Re, che i Greci non per altro odiavano e perseguitavano il Papa, e la Chiesa Romana, se non per cagione delle sacre Immagini, da loro abborrite, e difese da Roma. *Non ob aliud (sono le sue parole) ipsi nefandissimi nos persequuntur Græci, nisi propter sanctam & orthodoxam Fidem, & venerandorum Patrum piam traditionem, quam capiunt destruere atque conculcare.* Quì son chiamati *nefandissimi* i Greci per consolazion de' Longobardi, che si veggono anch'essi onorati col medesimo titolo, qualora prendevano l'armi contra de' Romani. Intanto quando si voglia ammettere, che oltre all'acquisto dell'Esarcato Stefano II. Papa, Fratello e Predecessore di Papa Paolo, cominciassè ad esercitare un pieno dominio in Roma, con escludere affatto l'Imperadore: non si sa intendere, come esso Augusto per questa da lui creduta usurpazione non fosse forte in collera contra de' Romani Pontefici. E pur dalle parole suddette non apparisce, che Costantino facesse doglianza di ciò, con lasciar conseguentemente dubbio, se allora il governo e dominio di Roma fosse quale ora viene supposto. Ammettendo poi questo dominio, è ben da maravigliarsi, come il Papa rifonda lo sdegno dell'Imperadore nella sola discrepanza del culto delle Immagini sacre, quando v'era ancora l'esserfi ritirati i Romani dall'ubbidienza di lui. Sotto quest'Anno riferisce Girolamo Rossi (a) una Bolla di Papa Paolo, in cui narra, che fu concesso dal suo predecessore Papa Stefano ad *Anschaufo* Vescovo di Forlimpopoli il Monistero di Sant'Ilario di Galliata, o sia Calligata, situato nella Diocesi di quel Vescovo nell'Apennino, di cui vien fatta menzione anche nella Lettera Settantesima quarta del Codice Carolino, scritta da Papa Adriano I. Ora essendo poi venuto a morte esso Vescovo, il Pontefice Paolo restituisce alla Chiesa di Ravenna quel Monistero, perchè conosciuto essere di ragione della medesima. La Bolla è data *Nonis Februarii Imp. Domno* (forse D. N. cioè *Domino*, o *Domno nostro*) *pissimo Augusto Constantino, a Deo coronato, magno Imper. Anno XL. & Pacis ejus* (ivi sarà scritto *P. C. ejus*, cioè *Post*

(a) *Rubeus*
Hist. Raven.
lib. 5.